



Nelson Mandela

Giornata intensa per il leader dei neri sudafricani: incontri con le autorità dello Stato, del governo, il Papa e Occhetto

De Klerk lo aveva «anticipato» proprio per chiedere la revoca dei provvedimenti antiapartheid. In piazza Farnese con la gente

Nelson Mandela in visita a Roma

«Non allentate la pressione contro il razzismo»

Strasburgo
«Mantenere le sanzioni anti-Pretoria»

STRASBURGO. Con 177 voti favorevoli, 47 contrari e 5 astensioni il Parlamento europeo ha approvato, ieri mattina, una risoluzione presentata dalle sinistre (gruppo socialista, gruppo per la sinistra unitaria europea, verdi, arcobaleno e coalizione di sinistra) che invita i governi dei dodici Stati membri della Comunità ad accogliere l'appello di Nelson Mandela e a mantenere le sanzioni contro il Sudafrica fino ad una svolta irreversibile e democratica del sistema ancora fondato sull'apartheid. Toccherà ora al Consiglio dei ministri, che si riunirà il prossimo 25 giugno a Dublino - come ha detto l'onorevole Pasqualina Napolitano (Pci) - accogliere il voto del Parlamento europeo mantenendo sul governo di Pretoria quella pressione economica e politica che ha reso possibile l'apertura delle prime breccie nel muro della discriminazione razziale. Questo voto ha costituito anche una dura smentita per Marco Pannella che, per difendere il proprio progetto, del tutto opposto e tendente alla sospensione delle sanzioni, non aveva esitato, con un tortuoso ed insubordinato ragionamento, ad affermare che seguiva Mandela voleva dire espone il Sudafrica, ormai avviato sulla buona strada, all'avventura. Per Pannella, se è vero che Mandela aveva fatto 27 anni di galera, era anche vero che tanti antifascisti in Italia avevano subito lunghi anni di prigione: ma se li avessimo seguiti oggi l'Italia sarebbe dominata da un regime stalinista. Prima del dibattito e del voto Nelson Mandela, a conclusione della sua visita al Parlamento di Strasburgo, e prima della sua partenza per l'Italia si era incontrato con i deputati dei gruppi di sinistra, salutato dai rispettivi presidenti, Jean Pierre Cot per i socialisti, Luigi Colajanni, per la sinistra unitaria europea, Langer per i verdi, René Piquet per la coalizione di sinistra. C.A.G.

Nelson Mandela oggi a Roma. Lo aspetta un lungo tour de force. Vedrà tutte le massime autorità dello Stato, il Papa e Occhetto. Un'indubbio omaggio politico. È in Italia e in Europa per chiedere alla Cee di mantenere le sanzioni verso il Sudafrica fino a che l'apartheid non verrà smantellato davvero. Poche settimane fa de Klerk era venuto a chiedere di revocarle.

MARCELLA EMILIANI

ROMA. Agli eroi - è noto - si chiede l'impossibile. E la visita l'ormai mitico Nelson Mandela compie oggi in Italia, anzi a Roma, ha qualcosa di eroico, se non altro perché si chiede ad un ultrasettantenne di sobbarcarsi un tour de force con incontri politici e defatiganti spostamenti nella caotica capitale dei Mondiali.

Facciamo questa premessa perché, fino all'ultimo, il viaggio in Europa del vicepresidente del Congresso nazionale africano (Anc) è

di elegante pergamena. Ma, traffico a parte, Mandela non avrà modo di meditare su cosa significhi essere cittadino dell'Urbe perché verrà subito condotto al Quirinale dove incontrerà, alle 10,15, il presidente Cossiga. Alle 11 poi sarà il turno del Santo Padre in Vaticano, alle 12,30 del presidente del Consiglio Andreotti a palazzo Chigi e subito dopo, all'Hotel Ambasciatori attorno ad un desco imbandito, del vicepresidente del Consiglio Martelli, dei tre segretari sindacali Trentin, Marini e Benvenuto, e di Achille Occhetto.

Per la cronaca il pranzo è offerto da Martelli e all'ultimo minuto ha fatto aggiungere un posto a tavola quello di Arnaldo Forlani che non più tardi di mercoledì scorso, a Bruxelles, ha sottoscritto la risoluzione presentata al Parlamento europeo da

Marco Pannella che chiede la revoca delle sanzioni Cee al Sudafrica. Non si sa con che faccia Forlani voglia rendere omaggio a Mandela visto che l'anziano leader dell'Anc si è sobbarcato quest'estenuante tour europeo proprio per ribadire, ancora una volta la richiesta dei neri sudafricani che le sanzioni Cee verso Pretoria vengano mantenute nonostante il costo delle medesime sanzioni in Sudafrica paghino solo loro. A fine mese la Comunità europea si riunirà a Dublino e in quella sede dovrà prendere una decisione in merito. Anche se ha affermato il contrario, lo stesso presidente sudafricano de Klerk si è fatto un lungo viaggio in Europa in maggio proprio per chiedere che le stesse sanzioni venissero revocate. Il senso del viaggio di Mandela, come di quello di de Klerk, dunque sta tutto nel nodo delle san-

zioni per affrontare il quale è meglio sgombrare il campo da qualsiasi equivoco. Non si tratta infatti di paragonare per de Klerk o Mandela, de Klerk fino ad oggi si è dimostrato un ottimo negoziatore di questa delicata fase di transizione del suo paese. Ha legalizzato l'Anc, ne ha scarcerato il leader storico, si è seduto al tavolo delle trattative che preludevano al negoziato vero, quello per lo smantellamento dell'apartheid, e non più tardi di una settimana fa ha revocato, ad eccezione degli Natal, lo stato d'emergenza che opprimeva il Sudafrica tutto dall'86. È un uomo d'onore come dice lo stesso Mandela. Non c'è dunque in ballo la credibilità dell'attuale leadership sudafricana: si può credere a de Klerk e nello stesso tempo sostenere la richiesta dell'Anc di mantenere le sanzioni Cee verso Pretoria fino a che davvero l'apartheid non verrà smantellato.

Si, perché se de Klerk ha dalla sua buone intenzioni e la forza della logica economica, i neri sudafricani impersonati da Mandela hanno dalla loro solo l'appoggio internazionale e chiedono che questo appoggio prenda le sembianze delle sanzioni fino a che il Sudafrica non sia uscito una volta per tutte dal tunnel.

Il suo programma romano, dopo il pranzo all'Ambasciatori, prevede ancora una conferenza stampa alle 15,30, un incontro alla Camera con il presidente Nilde Iotti e infine alle 17 a piazza Farnese quello che dovrà essere «l'abbraccio della gente di Roma». Se Mandela non arriverà in piazza alle 17 in punto, arriverà alle 17,30, non importa. Aristocratico, indomito, stanco, ma arriverà.

Patto Varsavia
Sarà rivisto il trattato fra i Sette

Berlino
Saranno estradati le terroriste

BERLINO EST. Primo passo ufficiale verso la ridefinizione del trattato del Patto di Varsavia. I ministri della Difesa dei sette paesi membri hanno firmato un protocollo, il cui contenuto preciso non è stato reso noto, che sancisce la trasformazione dell'alleanza in un'organizzazione politica e non più militare.

Nell'accordo, firmato durante una riunione a Strausberg, poco fuori Berlino est, non si accenna alla collocazione strategica della Germania Unita e si fa riferimento soltanto alle posizioni assunte in precedenza sul mutamento delle due alleanze. Il problema del ruolo del nuovo Stato tedesco sarà affrontato di nuovo a Berlino il 22 giugno dai rappresentanti dei «2+4». Durante la riunione Oskar Fischer ha annunciato che la Repubblica democratica rimarrà nel Patto di Varsavia per un anno circa. Il ministro della Difesa sovietico Dmitri Jasov ha ribadito la posizione di Mosca dicendo che ogni paese decide autonomamente, ma ha anche rivelato come il Cremlino consideri importante mantenere la presenza del Patto. In ogni caso ha aggiunto Jasov, i blocchi militari devono cedere il passo a nuovo sistema di sicurezza europeo e la Germania Unita non può entrare a far parte dell'Nato.

BERLINO. Susanne Albrecht e Inge Viett, le due presunte terroriste della Rdt («Rote Armee Fraktion») arrestate nei giorni scorsi dalla polizia della Rdt prima a Berlino est e la seconda a Magdeburgo, dovrebbero essere estradate nei prossimi giorni nella Repubblica federale.

Una decisione in tal senso, che rappresenta una novità di tutto rilievo nei rapporti giudiziari tra i due paesi tedeschi, è stata annunciata, ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, dal ministro degli Interni della Rdt, Peter-Michael Diestel. Ai giornalisti Diestel ha fornito, tra l'altro, anche alcuni particolari, emersi durante gli interrogatori delle due donne dai quali risulterebbe che la loro latitanza nella Rdt, dove vivevano sotto falso nome da diversi anni, è stata «avvertita» dalla polizia politica al servizio del regime di Honecker. Come lo stesso ministro ha ammesso, comunque, l'aiuto fornito dalla polizia politica alla Albrecht e alla Viett sarebbe stato limitato all'assunzione di una nuova identità dopo che le due donne avevano abbandonato, all'inizio degli anni 80, l'attività cospirativa nella Repubblica federale.

Non c'è alcuna prova - ha detto Diestel - che crimi di carattere terroristico nella Repubblica federale siano stati preparati, con la complicità della Stasi, dal territorio della Rdt, pur se la «cooperazione» fornita a persone ricercate dalle autorità della Repubblica federale di Germania «non poteva essere ignorata» dai massimi dirigenti del vecchio regime.

È ancora più ampia e clamorosa la vittoria dei fondamentalisti del partito di Madani. Continua il silenzio del Fronte nazionale di liberazione. Ben Bella: «Chadli si dimetta»

Algeria, agli islamici 45 regioni su 48

Mentre i militanti del Fis, il movimento islamico che ha vinto le prime libere elezioni algerine, festeggiano la conquista di comuni e regioni, il Fronte di liberazione nazionale continua a rifiutare ogni commento al voto. Algeri è tranquilla, anche se non mancano apprensioni sull'atteggiamento governativo e sulle future scelte del presidente Chadli. Ben Bella ne chiede le dimissioni.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

ALGERI. Si tendono le orecchie verso le caserme, ad Algeri, ma nulla sembra far presagire minacciosi movimenti di truppe. La città, due giorni dopo l'entrata in campo vincente del partito islamico, non potrebbe essere più tranquilla e serena. Ma no, non siamo mica in Iran. In buona parte hanno votato Fis giusto per dare una lezione al Fronte di liberazione, per protesta contro la corruzione. Più preoccupate le donne dei movimenti femminili, che con estremo coraggio si battono contro la mollezza del Fin e l'oscuran-

tismo del Fis: «Non c'è futuro per il Maghreb senza le donne e la democrazia. La seconda non può trovare spazio senza le prime». E raccontano di una progressiva censura antifemminile: non tanto le cinghiate per strada (è accaduto un paio di mesi fa) quanto un ritirarsi sottile e diffuso delle soglie di tolleranza. Si esita a mettersi il rossetto, si lavora con più difficoltà, spesso non guardate mai negli occhi dal capoufficio, sulla spiaggia i costumi da bagno femminili sono più rari. La questione femminile, del resto, è l'unico punto su quale Cheikh Abnassi Madani è costretto a sorvolare, inventando formule generiche. Sul resto, come si è visto nel suo commento al voto, è un politico di prima forza. Ma alle donne non sa che dire, se non appellarsi al Corano e alle sue interpretazioni più restrittive.

Ieri sera si attendevano ancora i risultati definitivi. Sembra comunque che il Fis si aggiri tra il 55 e il 65%, e il Fronte di liberazione tra il 30 e il 35. I fondamentalisti sono forti soprattutto nelle grandi città, Algeri compresa, e avrebbero conquistato ben 45 wilaya (regioni) su 48. È un risultato che fa a pugni con un Parlamento nazionale ancora tutto popolato da deputati Fin, e che ben presto dovrà sottostarsi ad uno scrutinio politico. Il partito al potere ieri continuava a tacere. È uscito finalmente in edicola El Moudjahid, l'organo governativo, il cui titolo di prima pagina era dedicato ai «ritardi» dovuti alla complessità dello spoglio, mentre un titolo in basso pagina dava conto della conferenza stampa di Abnassi Madani. Ha parlato invece ai giornalisti il dottor

Spd: si al marco unico
«Rimangono le riserve ma il no sarebbe ancora più negativo»

La Syd voterà a favore del trattato sull'unione monetaria intertedesca quando questo sarà esaminato dal Bundestag, tra una settimana. Pur se i socialdemocratici mantengono tutte le loro critiche al modo in cui il trattato stesso è stato elaborato, senza alcuna considerazione per gli interessi e le preoccupazioni dei cittadini dei due Stati tedeschi, ritengono infatti di non dover provocare un ritardo nell'entrata in vigore dell'unione perché a questo punto un ritardo avrebbe conseguenze ancor più negative. È la decisione che è scaturita, ieri, dall'ultima e definitiva riunione che, sull'argomento, hanno tenuto i dirigenti della Spd, al termine di un lungo confronto che aveva assunto, nei giorni scorsi, caratteri di scontro aperto.

La riunione ha anche segnato il ritorno ufficiale sulla scena politica di Bonn del candidato alla cancelleria Oskar Lafontaine dopo il grave attentato del 25 aprile scorso. Lafontaine, disteso e sorridente, ha tenuto una conferenza stampa insieme con il presidente del partito Hans-Jochen Vogel.

È il primo dopo cinque anni Uno sciopero generale paralizza Israele

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUCCI

GERUSALEMME. Alla sfurata dell'altro ieri di Baker («Ecco il numero della Casa Bianca, quando avete intenzioni serie sulla pace telefonate») il portavoce del primo ministro Avi Pazner ha replicato ieri, fra risentito e imbarazzato, negando che Shamir avesse fatto davvero le dichiarazioni rimproverategli dal segretario di Stato. Il casus belli immediato (al di là del complessivo orientamento del governo) era costituito da una intervista al «Jerusalem Post» di mercoledì nella quale il primo ministro aveva indicato l'accettazione del concetto israeliano di semplice autonomia amministrativa come pre-condizione per qualsiasi dialogo con i palestinesi. «Voglio chiarire - aveva detto Shamir - che un dialogo fra Israele e rappresentanti arabi di Giudea, Samaria e Gaza non ha possibilità di successo se non ci si accorda preventivamente di procedere nel quadro degli accordi di Camp David, cioè dell'autonomia», e dunque «con quegli arabo-palestinesi che si oppongono all'autonomia non c'è nulla da discutere».

Dopo la repromessa di Baker, secondo il quale con que-

Commissioni Esteri e Difesa De Michelis: «La Nato perno di un nuovo sistema di sicurezza in Europa»

ROMA. La Nato è ad un bivio e l'Italia vuol fare la sua parte. Naturalmente per cambiare. Tutti ne parlano, ma i toni sono diversi. Lo si è visto ieri alla Camera dove le commissioni Esteri e Difesa hanno discusso con i rispettivi ministri. De Michelis, ad esempio, non si sbilancia molto. Pur consapevole che nei prossimi mesi (tenendo conto che l'Italia è a capo della Cee) c'è molto da fare per arrivare alla fine dell'anno alla conferenza di Parigi (summit dei 35 paesi europei) con idee nuove, mantiene l'accento sull'importanza dell'alleanza. «Si può pensare ad una sua trasformazione, in stretto collegamento con la Cee (la conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea)». Il ministro degli Esteri parla di passaggio da un «sistema di difese contrapposte» ad un primo nucleo di «sistema di sicurezza peneuropeo». La Nato insomma come «perno dei cambiamenti». E le tappe sono un'accelerata alle trattative sul disarmo, un accordo «con l'Urss, un sistema di verifiche e controlli». Dal vertice Nato di Londra (5 e 6 luglio) dovrebbe partire - secondo De Michelis - segnali incoraggianti. Per il ministro della Difesa Mino Martinazzoli «non si deve approfittare delle difficoltà dell'Urss e giungere in tempi

Nuova crociata antiaborto Il cardinale di New York lancia scomuniche ai politici permissivi

NEW YORK. Rischiano la scomunica quei cattolici americani che non solo mostrano di ignorare l'insegnamento della Chiesa sull'aborto ma ne incoraggiano la pratica diffusa, sostenendo le leggi che lo permettono. L'avvertimento è stato lanciato ieri dal cardinale O'Connor, arcivescovo di New York, in un articolo comparso sul settimanale dei cattolici: «New York Catholic News». «A coloro che sostengono di essere personalmente contrari all'aborto - scrive il cardinale - ma che non fanno nulla per distinguersi da chi ritiene invece che l'aborto sia un bene sociale, io dico che il loro atteggiamento favorisce i sostenitori attivi dell'aborto». Il riferimento - neanche troppo velato - è a Mario Cuomo, governatore dello Stato di New York che, proprio qualche settimana fa, aveva dichiarato quel che O'Connor giudica una colpevole doppiezza. Cuomo - come altri uomini politici cattolici - aveva recentemente detto che, sebbene personalmente contrario all'aborto, egli sostiene tuttavia il diritto delle donne a scegliere. Ora che Cuomo è in corsa per la sua rielezione, l'avvertimento del cardinale ha naturalmente un peso politico

È morto il compagno
FRANCO PERETTI
della Sezione Prealpina. I compagni della Sezione sono vicini ai familiari tutti e ricordano a compagni ed amici che l'hanno conosciuto e stimato.
Roma, 15 giugno 1990

Proprio oggi ricorre il quarto anniversario della scomparsa del caro compagno
BRUNO SCLAVO
-GIM-
Con tenerezza e infinito rimpianto, la moglie Gina insieme ai familiari vuole ricordare ai compagni, agli amici e a quanti gli hanno voluto bene. Sottoscrive per l'Unità perché gli ideali di quella vita generosa e solida possano essere portati ancora avanti da tutto il Partito tenendo sempre vivi - come «Gim» ha sempre fatto fin dai giorni dell'antifascismo e della lotta partigiana - l'impegno per la libertà, la lotta per la emancipazione dei lavoratori e gli ideali del socialismo.
Roma, 15 giugno 1990

Ricordiamo il nono anniversario della scomparsa del caro compagno
GIACOMO CASATI
Indimenticabile figura di combattente antifascista e comunista per un domani di libertà e di giustizia sociale, la moglie Linda lo ricordi con dolore e affetto, in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Como, 15 giugno 1990

Si è spento ieri l'amatissimo compagno
Sen. ANTONIO MARI
Il Pci pugliese ricorda con affetto e commozione la probità morale, il rigore intellettuale, la passione politica del suo impegno per l'emancipazione dei lavoratori nella nostra regione. Alla cara moglie e a tutta la famiglia i sentimenti di cordoglio e di solidarietà di tutti i comunisti pugliesi.
Comitato regionale Pci Puglia
Bari, 15 giugno 1990

«Sei sempre nel nostro cuore quanto tristezza non avverti più nel primo anniversario della scomparsa del compagno
UMBERTO CAVAGNINO
la moglie lo ricorda con affetto a parenti, amici e compagni. In sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Genova, 15 giugno 1990

Cooperativa soci de «l'Unità»

- * Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- * Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- * Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.